



Festival della Mente/ I meccanismi satirici di Alessandro Robecchi

“Il mondo va alla rovescia se voi avete pagato per vedermi e altra gente ha pagato per vedere Gheddafi, un’aula così piena farebbe felice la Gelmini”. Si è presentato così Alessandro Robecchi, giornalista ed autore televisivo che questa mattina ha tenuto la lezione “Satira, l’opinione che ride” all’interno del Festival della Mente di Sarzana. Firma satirica di Cuore, de Il Manifesto e di Ballarò, Robecchi in due ore e mezzo ha spiegato alla numerosissima platea origine e meccanismi della battuta in un intervento diviso in due parti ben distinte. “Nella satira c’è sempre qualcuno che si prende gioco di un potente, il governato che combatte il governante con l’arma dello sberleffo. Era così già ai tempi di Aristofane, il quale già all’epoca doveva fare i conti con il conflitto d’interessi di Cleone. La satira non si deve inventare nulla, Billy Wilder diceva “Se proprio devi dire la verità, dilla in modo divertente”, è importante che ci siano indignazione, informazione, tensione etica ed humour”. Sciascia, Luttazzi, Michele Serra e Flaiano, sono solo alcuni dei nomi citati dall’autore che nell’esposizione teorica sull’uso della satira non risparmia battute ed esempi che vengono accolti con risate ed applausi. “E’ necessario essere distante da chi satireggi –spiega- non deve esserci commistione fra le parti perché quanto la satira è contigua al potere lo sdogana e lo celebra; Striscia la Notizia ad esempio colpisce i poveracci e non il potere, non c’è mai una critica al potente. A mio avviso l’aspetto principale della satira è l’informazione, per questo –sottolinea sorridendo- quelli che guardano il Tg1 non capiscono le battute. È fondamentale conoscere gli elementi di partenza, come dice Michael Moore ha bisogno di un pubblico intelligente in grado di cogliere al volo il bersaglio ed il tema della battuta. La censura? In Italia è molto subdola passa attraverso l’avvertimento, l’intimidazione della querela, il “sarebbe meglio evitare”; nonostante tutto lo stato della satira nel nostro paese è buono, anche se è sempre difficile competere con certi politici”. Figure quelle del mondo politico, che in un particolare momento della nostra storia recente, hanno ispirato un titolo di Cuore che ha scritto la storia della satira in Italia: “Scatta l’ora legale, panico fra i socialisti”. “In poche parole si può condensare un concetto o una notizia –spiega Robecchi commentando la slide della celebre prima pagina alle sue spalle- la sintesi è una necessità fondamentale”. I meccanismi che sono all’origine di una battuta possono mescolare anche vari piani dell’informazione come scienza e politica, come spiega l’ospite nella seconda parte dell’intervento nella quale titoli surreali si alternano agli interventi di un pubblico attento e curioso. “Si fa poca satira sull’economia –aggiunge- anche se è una buona pista da seguire con il suo linguaggio complicatissimo; mentre il tormentone funziona sempre anche se è importante che abbia un minimo comun denominatore –in questo caso diverse foto e battute contestualizzate del Premier- il paradosso deve essere invece fermamente correlato alla realtà ma deve avere una base di verità”. Nel passaggio dalla battuta alla risata secondo Robecchi è necessaria “un’informazione di base, altrimenti la satira è ai livelli più bassi, da cinepanettone” in una società comunque stratificata. Mentre la figura di chi fa satira non ha confini cartacei o generazionali: “Ci sono autori affermati come Staino ed Altan che sono intervenuti qui al Festival, ma anche giovani talenti meno visibili. Il Web è un’ottima palestra, penso –conclude- che la coscienza per fare satira non vada di pari passo con l’età, anche i giovani hanno il giusto spirito per costruire i giusti meccanismi”.